Anno II. 30 Gennaio 1889 N.° 2.

Cesare Beccaria

Ricreazioni letterarie del 2.° Corso liceale

Leggendo Orazio

Lyricorum Oratius fere solus legi dignus. Nam et insurgit aliquando, et plenus est iucunditas et gratiae, et variis figuris et verbis felicissime audax: così dice Quintilliano, e in poche parole ci presenta il carattere del latino, gentile poeta. Solo si può notare come Quintilliano avrebbe fatto bene a significare in contrapposto alla spensierata giocondità del poeta, quella cara malinconia che passa spesso nel suo lieto canto, come nuvola davanti al sole, e che è, si può dire, il riflesso più squisito del suo pensiero. Mi ricordo, anzi, d'un'ode del Libro II°, la quale è d'una tale dolcezza malinconica, d'una tale soavità piena di lagrime, da rammentarmi quella dolcezza e quella soavità che animano i versi di Dante:

"Era già l'ora che volge il desio
A' naviganti, e intenerisce il core
Lo dì che han detto a' dolci amici addio......"

E in quell'ode Orazio, parla anche lui di un tramonto, dice anche lui di un addio. Il tramonto della virilità, l'addio della vita. E se questo pensiero riempie noi stessi di dolore, noi, che fummo guastati non poco nell'umanità di sentimenti dall'influenza del cristianesimo, dobbiamo riflettere come dovesse allagare di tristezza un'anima pagana, nata e cresciuta nell'adorazione di ciò che è bello e di ciò che è piacevole, per la quale la plasticità e la gioventù della forme, le voluttà della vita erano le maggiori bellezze, e forse, con ragione, le maggiori gioie dell'esistenza.

Certamente Orazio scrisse l'ode a Settimio in uno di quegli istanti, che noi diciamo di scoramento, ma che assai meglio si dovrebbero dire di sosta, nei quali noi ci ripieghiamo su noi stessi, riandiamo la nostra vita, anno per anno, e pensiamo al futuro, e poi al di là, a questo misterioso al di là, che le menti umane non potranno mai comprendere. Orazio è stanco, è affaticato, egli si rivolge ad un amico, e lo prega, per l'amore che gli porta, di passare con lui a Tivoli o nelle campagne tarentine gli ultimi anni della vita. Orazio non vuole che pace; sono lontane le rosee ninfe dai capelli odorosi, dagli occhi scintillanti; fugge lontano il rosso Bacco dalla corona di pampini; non più amore, non più orgie; è stanco, è spossato; egli sogna beate ore di quiete nella campagna romana, allora in fiore, oppure, e questo pensiero è accarezzato con grande affetto, e con finissima arte dal poeta, oppure in quei cari luoghi, ove il giovanetto Falanto fondò Taranto, ove scorre il fiume Galeso, la cui vista è dolce per le pecorelle pascolanti, dalle bianche lane, sulle verdi sponde: in quei luoghi è dolcissimo il miele e deliziosissimo il vino: Ma questo limpido saggio di poesia si oscura; e passa, funebre, il pensiero della morte. E' dice all'amico; que' luoghi ci chiamano, ma io sento che mi chiamano alla morte, io sento che morrò fra il sorriso di que' campi e di quel cielo: allora il mio corpo lo porranno sulla pira

ed io brucierò in quell'aria così tepida e sgombra di tempeste: io brucierò e tu dell'amico poeta, raccoglierai la tiepida cenere, e l'andrai cospargendo di lagrime...... Povero Orazio! Forse egli sentiva la morte vicina, egli sentiva prossimo l'irrigidirsi delle sue membra e lo spegnersi di quel dolce pensiero la cui fiamma aveva dettati versi immortali.

Alessandro Tassoni

Ordine del giorno

votato dal comitato promotore nel grande comizio internazionale per la pace e per la fratellanza dei professori e degli studenti:

i giovani, passati, presenti, futuri, radunati in comizio, con l'intervento dei delegati delle varie gradazioni della fannulloneria italiana e francese, colla adesione di 900 associazioni italiane ed estere e di uomini insigni di tutte le scolaresce europee affermando:

Che la lingua italiana con un contegno inqualificabile impedisce l'uso dei vocaboli dei fratelli francesi, ed è contraria alla democrazia;

che il greco e il latino con le loro anticaglie intralciano il cammino del progresso;

che la storia corrompe il popolo magnificando i grandi ed esaltando la proprietà:

che la matematica porta colle sue teorie il dogma e l'assolutismo, rovina dei popoli;

che la fisica, la chimica, la meccanica, formano una triplice alleanza spingendo i giovani a guerre fratricide;

che la filosofia rappresenta il privilegio della casta degli scienziati, e che la casta si oppone al bene morale;

che la mineralogia, formando i metalli per fabbricare le armi, è contraria alla pace:

delibera

di opporsi con tutti i mezzi alla spiegazione delle suddette materie,

e di abolire lo studio classico, frutto di un governo mendace e crudele.

Il comitato promotore

Battaglia - Gori - Riboni

Sfondrini

Un temporale in cantina

Comar Teresa, comar Teresa, dove andate sì in furia?

- Corro dal dottore; uh! se sapeste cos'è successo laggiù da Mastro Luca!

- Via narrate, che è accaduto, qualche disgrazia? qualcuno s'è fatto male? contate.

E prendendendola per un braccio la forzava a rimanere; mentre altre donne avendo udite quelle domande concitate, uscite dalle loro case, accerchiarono comar Teresa, tempestandola d'interrogazioni.

- Eh! via! se mi togliete il fiato non posso più parlare, non fate tanto chiasso! sentite: ieri sera dunque verso le otto ore, è arrivato all'osteria di Mastro Luca, Luigi, il merciaiuolo. Mangiò un boccone e dopo aver scambiato quattro chiacchiere con Mastro Luca si preparò a far con lui la solita partita.

In quel momento il cielo cominciò a lampeggiare, e rimbombò nell'aria una tuonata ch'i' corsi, tremante a chiudermi in camera. L'ho sempre detto io

Venerdì con temporale

Raro avvien senz'alcun male.

- Proprio, comar Teresa, gli è proprio vero quel che voi dite. Sapete quei bei cavoli grossi così che avevo nell'orto, la gragnuola me li ha rovinati tutti.

- Ed a me son morti due pulcini.

- Ed il fulmine è scoppiato a....

- Su via tacete o vi pianto in asso.

Io, dopo essere stata rincantucciata nella stanza tanto tempo, scesi per riprender le mie faccende. Mastro Luca e Luigi intanto avevano finito di giuocare, e, scoccate le dieci s'avviarono a letto. Stamane Luigi doveva andare a Pontebianco, ed aveva detto a Lorenzo, il mozzo di stalla, che gli strigliasse i cavalli, chè sarebbe partito di buon'ora.

Ma Luigi ebbe un bell'aspettare; Lorenzo non veniva: è dov'era egli?

CARLOTTA ~

Luigi, bestemmiando, si pone a cercar=
lo per ogni luogo ed era tanto arrab=
biato per non poter combinare il suo
affare a Pontebianco, era tanto ar=
rabbiato, che se Renzo non era, do=
v'era, l'avrebbe fatto a pezzi. An=
ch'io allora mi diedi a cercare e
mi diressi in cantina se per caso...
Il credereste! Egli era là sdraiato,
sudicio lercio, con un pacciume
che gli lordava il volto e le mani,
e con una chiazza rossa in fronte.
Chiamo Luigi, e solleviamo di peso
Renzo che è ubriaco fradicio. Pas=
sarono due ore prima che si sveglias=
se da quel torpore. Dopo che si fu
levata un po' di dosso la sbornia,
s'accoccolò al fuoco e si mise a rac=
contare che, in isbaglio, la sera
prima aveva creduto di trovare
un sicuro riparo dal temporale, in
cantina, e che spinto dalla gola, as=
saggiò il vin nuovo "per provar che
gusto aveva", come diss'egli, ma pa=
re ne bevesse un po' troppo, e Ren=
zo dice che dopo non seppe più quel
che si fece, solo che impotente a sta=
re in piedi si sdraiò nel vino
ch'usciva dalla botte che s'era di=
menticato di tirare. E qui, continuò
Renzo, m'addormentai, sognando
d'essere naufragato, ed immaginan=
domi che cento bocche di pescicani e
di delfini, stessero per ingoiarmi.
E se non eran simili pesci, certamente
eran topi che si erano imposessati
del corpo di Renzo, che, pur dormendo,
sentiva che uno gli usciva da una
manica, un altro gli passeggiava
in capo; chi cercava di mordere il naso,
chi le dita; e di quando, in quando,
certe zampettine bagnate gli accarez=
zavano il volto, mentre nelle loro e=
voluzioni stuzzicavano lo sternuto col
codino ch'entrava nel naso.
Ma amiche care, devo correre dal dotto=
re, chè Renzo ci ha una ferita che
s'è fatta battendo la fronte contro una
trave che credeva fosse un'àncora di
salvezza. Statemi bene ed addio. -
(una del crocchio) - Comare Teresa,
tanto se chiamate il medico per Ren=
zo potete chiamarlo anche per me, chè
ho il maiale che da tre giorni non vuol
mangiare.

C. Zaccheo
(1° Corso)

- Al mio clarino -

O mio clarino - lasciar ti puote
quest'alma afflitta - piena d'affanni
che spesso amabile - nell'ore vuote
tu rallegrasti - con mille inganni?
Ti può lasciare - quando d'ignote
fiamme d'angoscia - con lesti vanni
con trilli e scale - rapide note
tu m'allietasti - per ben sett'anni?
Assai dolcezze - tu mi rammenti
Quando ripeti - dolci canzoni,
vaghe romanze - mesti concenti:
Ma io t'adoro - quando rispondi
a' labbri miei - e mandi suoni
dolci, gentili - d'idee fecondi.

Gino Maggioni

Notiziette

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono contento d'aver finalmente ricevuto il primo giornaletto: a dire il vero avrei creduto più tardiva la prima copia: come a me, così a tutti i miei compagni piacerà l'aver introdotti nel nostro giornaletto gli studenti degli altri corsi. Auguro di vero cuore che la riuscita di quest'anno sia come quella dell'anno scorso. Approfitto del <u>carattere tutto intimo</u> di esso per dire una cosa: chi mi conosce sa che quello che mi sento di dire, lo dico francamente. Mi riesce strano il vedere che fra quelli che dovranno rivedere i lavori non vi sia anche Magnani. Dopo tutto la sua paziente collaborazione dell'anno scorso, dopo tanto lavoro non avrei mai creduto che lo si dovesse così dimenticare.

Adolfo Lorini

10/1/89

È giustissimo quanto dice l'amico Lorini: riconosciamo tutto quanto fece il Magnani per il Cesare Beccaria e gliene serbiamo la più viva riconoscenza e perciò avremo sempre piacere se vorrà aiutarci in questo nostro modesto lavoro.

Gli studenti del Liceo Beccaria prendono vivissima parte al dolore dell'amato prof. Francesco Giri, che, in questi giorni, ebbe la terribile sventura di perdere una cara bambina.

Al pianoforte

Angelica in me volgevi i neri
occhi buoni, dolcissimi, splendenti
d'amor fecondi e sogni lusinghieri,
d'una calma soave sorridenti.
Seguian quegli occhi i languidi pensieri
i tremuli ed armonici lamenti,
parea dicesser: "Orsù, perchè non speri?
perchè d'amore un detto sol non tenti?„
Io nel veder quel tuo gentil sembiante
vaganti di desio gli umidi rai.....
"un bacio„ dissi „al tuo novello amante
Offri, fanciulla„ e fisso ti guardai,
tacesti, ma a vol, flebile, tremante
una nota squillò...'l sì....e ti baciai

Guglielmo Gori